

§. 30. Giustizie garibaldesche.

Era nato bel caso. Il La Porta che a 5 aprile aveva accozzata una banda nella provincia di Palermo, er'ito sempre fuggendo da'soldati, taglieggiando le famiglie ricche, dicendole realiste; era entrato in Ventimiglia sua patria, e si v'avea suoi masnadieri sbrigliato a sacchi e stupri, che vi ebbero a correre Garibaldini da Palermo. Li fuggì, spargendo essersi imbarcato; ma il suo luogotenente Meli correa le terre, agguantando altresì fanciulli e donne, cui vituperavano ed uccidevano; finalmente preso il Meli, gli si fece il processo: provatogli aver rubato 550,000 ducati in poco tempo. Se non che in quella, fatto dal Garibaldi il masnadiero La Porta *ministro di sicurezza* (incredibile cosa!) ci trovò modo di liberare il Meli, con iscandalo degli stessi Garibaldini inquisitori; e d'avvantaggio sel chiamò vicino nel ministero, per tenersi il sacco l'un l'altro. Questi due per rapinar meglio secondarono l'ire dittatoriali, come ho detto, contro i religiosi; ma rubando troppo, il Garibaldi che avea bisogno esso di danari, andò in furia, e ordinò li arrestassero; ma fuggirono a tempo col bottino. Surrogò il La Porta nel ministero un Gaetano Sangiorgio per qualche dì, sinchè non surse il terzo ministero. Un'altra giustizia si vide: demolito il vecchio forte Castellammare, opera di Saracini, detto *nido di tiranni*, restaronvi poche mura a guardare il mare.

LIBRO VIGESIMOPRIMO

SOMMARIO

§. 1. Re Francesco non trova un generale. — 2. Il ministero di polizia. — 3. Lettere tra Francesco e Napoleone. — 4. Come uscì la costituzione. — 5. Male accolta. — 6. I Camorristi. — 7. Loro prove immediate. — 8. È battuto il Brenier. — 9. Assalimenti ai Commissariati di polizia. — 10. Lo stato d'assedio. — 11. La nuova polizia. — 12. Destituzioni di fedeli, ed esaltamenti di traditori. — 13. È richiamata la costituzione del 48. — 14. La Guardia nazionale. — 15. La stampa, le prigioni, e le legnate. — 16. Altri tumulti. — 17. Reazione soldatesca. — 18. Mutamenti di ministri. — 19. Come si trattava la lega italiana. — 20. Cinismo del parlamento sardo. — 21. Consigli di D. Liborio. — 22. Abbattimenti d'uffiziali a furia. — 23. Distruzioni di municipii. — 24. Primi conati di reazioni nelle province. — 25. Come si corrippe l'esercito. — 26. E l'armata.

§. 1. Re Francesco non trova un generale.

Cotanti raggiri di fedifraghi nemici potevano precipitare a un urto: volevasi un uomo, che stringendo le redini governative usasse la gran maggioranza del popolo devoto alla monarchia, e spingesse a battaglia i soldati, bramosi di vendicare le non meritate onte. Nè certo il regno d'uomini mancava; ma depressi o tenuti bassi i più capaci, stavan su ignoranti o tri-

sti. Nelle cose di governo l'opinione è forza; e dove il merito è stato ascoso o compresso, non avendo potuto mostrar sua valenza nè guadagnar voce, nol trovi all'insorgere del pericolo, nè con utilità il puoi chiamare al timone. Re Francesco si guardava attorno, e in quella cerchia di gente salita alle cime era poco da scegliere; chi inetto, chi tenuto discosto, chi diseredato, chi odiato; e quei pochi in cui sperava eran venduti. Sperava in tre o quattro. Avea posto il tutto nel Filangieri capacissimo; e questi avea scacciati gli Svizzeri, chiamato in alto uomini dubbii, poi chiariti felloni, proposto il Lanza, e mandatolo luogotenente, che fabbricò tanta ruina. Fatto quasi re, pigliava a gioco il trono; non volle sguainare sua spada, non padroneggiare gli eventi, non salvare il paese: accusando non l'amici- zia col ministro inglese, non il sospetto d'essersi voluto vendicare del richiamamento suo da Sicilia, non la posteriore sua concordia co'vincitori; lo accusa la sua stessa valentia; chè chi potendo non adempie al suo dovere, e traditori protegge, quegli è traditore. Messo in suprema potestà, or faceva il disgustato, e traevasi in villa, or pregato ne tornava; nè dava più che consigli; e prima se li faceva con grosse grazie pagare; sapendo che nessuno li eseguirebbe. Da ultimo si piantò affatto a Pozzo-piano su quel di Sorrento. Ozii fatali, che aspra sentenza dalla giusta posterità e dalla storia severa gli meriteranno!

Il re fidava alquanto nel generale Ischitella stato ministro di guerra; e benchè ciascuno sapesselo di poca mente, pure, perchè spesso la boria par coraggio, reputavano buono a zuffa manesca; e in vero col Garibaldi non occorre di più; ma ei si tenne indietro: dissero covasse pensieri Murattini, credo sentisse sua nullità. V'era Alessandro Nunziante, esoso a tutti; ma perchè stato a capo di quei nostri bei battaglioni cacciatori, tenevano capace; e il suo casato, di notoria fede, crescevagli valore. Però Francesco s'era volto a lui, sin da quando era il Lanza in Palermo; uscì come costui, accettò l'impresa di riconquistarla, e ne scrisse anche il disegno: ripigliar Palermo *dalle mani de' filibustieri*, preparando segretissimamente un corpo di spedizione, e far due sbarchi contemporanei e notturni a Solanto e a Sferracavallo, e stringere la città a rendersi o a cadere. Però raccolte con alacrità parecchie truppe, si die' voce fossero destinate per Calabria; anzi si mandò innanzi il maggiore Matteo Negri, con avanguardia che giunse ad Auletta; ma quando tutto era pronto, sopravvenne la costituzione, che ogni ostilità regia sospese; e il Nunziante voltò carta, ovvero si smascherò. Sperava Francesco altresì in Salvatore Pianelli, comandante allora sulla frontiera d'Abruzzo. Costui figlio d'un commessario di guerra, studiò a spese regie nel collegio, comprò il grado di capitano, poi nel 48 il vedemmo nel comitato rivoluzionario di Cosenza, quindi implicato nel processo, trovò d'aver grazia; e il Filangieri che molto l'amava, procuratogli onore nel riconquisto di Sicilia, si lo pose nelle grazie di re Ferdinando, eh' ebbero croci cavalleresche, la ricca percelloria d'Acerra, l'ufficialità negli ordini di S. Giorgio e S. Ferdinando, il grado di maresciallo, e, sposando la figlia del conte Ludolf, la dote dalla regina e il titolo di conte. E per tanti benefizi il volgo, che da' premi misura il merito, tenevalo valente. Ma creato del Filangieri ne avea l'imbeccata.

Francesco adunque fidava in questi due Nunziante e Pianelli; stimando s'alzassero all'altezza del pericolo. Intanto i soldati fremevano, i colonnelli posavano guardandosi attorno, il resto de' generali, qual vecchio, qual messo da canto, pigriavano, il popolo era al buio degli eventi, e la rivoluzione mondiale s'avanzava sicura.